

FONDI NERI FERRUZZI.

L'ex amministratore Montedison torna alla carica. Commenti di fuoco da Lega e An: colpito un santuario

Sama insiste «Così Mediobanca ci ha tradito»

«Mediobanca? Ha espropriato la politica industriale del gruppo». È un Carlo Sama freddo e determinato quello che commenta al Tg1 la «bufera» scatenata dalle sue dichiarazioni sull'istituto di via Filodrammatici. «Cuccia - ha poi aggiunto Sama - come prima mossa ci ha sottratto Fondiaria». Sul «caso Mediobanca» raffica di commenti e prese di posizione. Grande cautela negli ambienti economici e industriali, scatenate Destra e Lega.

MARCO TEDESCHI

ROMA. «Mediobanca di fatto ha espropriato la politica industriale del gruppo». L'ex amministratore delegato del gruppo Ferruzzi e grande accusatore di Cuccia, Carlo Sama, intervistato ieri sera in esclusiva dal Tg1 sugli ultimi, clamorosi sviluppi della vicenda Mediobanca torna alla carica sull'istituto di via Filodrammatici e tenta l'affondo. Sama ha sostenuto innanzitutto che è stata compiuta «la più grande opera di mistificazione mai tentata». L'ex amministratore del gruppo si è riferito, in particolare, alle cifre riguardanti l'indebitamento consolidato a suo tempo diffuse, di circa 30mila miliardi. «Questi dati - ha detto Sama - comprendevano anche le poste attive, i depositi, senza tener conto inoltre dei livelli "fisiologici" dei debiti, che rientrano nelle esigenze di crescita aziendale». «A Mediobanca - ha detto ancora Sama - a suo tempo è stato affidato un mandato di riorganizzazione industriale; il primo atto di questo mandato è stato invece la sottrazione alla Ferfin del controllo di Fondiaria».

Nell'intervista Sama ha difeso il piano di ristrutturazione a suo tempo elaborato dal gruppo, prima che fosse affidato al mandato a Mediobanca, e che prevedeva l'intervento della «Cragnotti&Partners» e del gruppo Gardini. «Ma proprio Mediobanca si è opposta a questo progetto - ha sottolineato Sama - in particolare all'ingresso di Cragnotti e Gardini ed ha avuto quindi a sé l'intera operazione». L'ex amministratore delegato ha definito inoltre inammissibili le «strumentalizzazioni» fatte successivamente, che hanno portato fra l'altro «a far scambiare la famiglia Ferruzzi con dei ladri, il che è vergognoso». Sama ha spiegato, ancora, che la situazione del gruppo dal punto di vista patrimoniale era assolutamente solida. «Il gruppo disponeva di quote di mercato mondiale in ogni settore - ha ricordato - dallo zucchero, agli amidi, alla chimica; le aziende dal punto di vista industriale andavano molto bene, come dimostrato dalle relazioni semestrali '93». Infine, Sama ha parlato di «sistema consociativo» in cui

ci, ma che pensano agli interessi del paese. Non seguono duecento milioni di dati e ripresi, ma una montagna di miliardi di pasticci, fatti da una centrale finanziaria che molte volte ha agito oltre i confini leciti». Sulla stessa lunghezza d'onda il sottosegretario agli interni Maurizio Gasparri di An. «È una svolta epocale - afferma - Per la prima volta è stata violata un'istituzione considerata come un santuario, e credo che sia il sintomo tipico dell'inizio di una nuova fase in cui deve essere fatta trasparenza». «Francamente - aggiunge Gasparri - siamo sempre stati convinti che via Filodrammatici spesso mette più cose di quante hanno fatto credere di sapere».

Prudentissimo invece il ministro dell'Industria Vito Gnuttì: non ne sa nulla e non vuole commentare. Poi però si lascia sfuggire un rimprovero contro l'istituto di via Filodrammatici. «Non si tratta di fare le pulci a qualcuno - afferma - Bisogna però creare altri centri perché è solo dalla pluralità dei soggetti in competizione che nasce ed esiste il mercato e s'evitano, magari, problemi di questo genere».

«Era inevitabile e ampiamente annunciato», Tiziana Malolo, neopresidente della Commissione giustizia della Camera, non è affatto sorpresa dell'avviso di garanzia. «Mi chiedo soltanto una cosa - afferma l'esponente di Forza Italia - non capisco come mai questa iniziativa non sia stata mai presa prima dai magistrati di Milano... Non ho una risposta pronta, dico soltanto che altre volte, come nel caso dei dirigenti della Fiat, ho avuto l'impressione di un atteggiamento molto cauto della procura milanese».

«È indispensabile che la magistratura faccia immediata chiarezza sulle eventuali responsabilità di Mediobanca sull'influenza esercitata sui processi di privatizzazione e di riorganizzazione finanziaria dei principali gruppi imprenditoriali italiani». È questo il commento a caldo di Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil. A suo parere la riorganizzazione e la privatizzazione porteranno in breve tempo a ridisegnare la mappa del potere economico. «Fondamentale - ha detto Cofferati - che tutto avvenga allargando e rafforzando i caratteri di gestione democratica e di libero mercato». Per Affero Grandi, altro segretario confederale della Cgil, la tempesta giudiziaria su Mediobanca ripropone la necessità di «mettere a punto il sistema finanziario italiano, introducendo nuove norme antitrust e rivedendo le procedure per le privatizzazioni al fine di dare maggiori garanzie ai piccoli azionisti».



Carlo Sama

Paolo Suriano/Agf

Parla il deputato del Quercia

Turci: «Ora si vada a fondo»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Lanfranco Turci, deputato Pds e membro della commissione Finanze della Camera, che ne pensa della inchiesta che coinvolge Mediobanca nei fondi neri della Ferruzzi?

L'avviso di garanzia parla di false comunicazioni sociali. Si tratta di capire a quali episodi concretamente il magistrato si riferisce. Ed inoltre, ammesso che tutto ciò sia vero, occorre capire per quale motivo Mediobanca l'ha fatto.

Supponiamo che questo contesto sia verosimile: quali giudizi ne ricavi?

Non è facile. L'inchiesta deve accertare se è vero che Mediobanca ha avallato anche sotto la sua responsabilità il buco nel bilancio Ferruzzi. Se è vero, perché lo ha fatto?

Ecco: perché l'ha fatto?

Ad esempio Mediobanca, all'inizio, quando è entrata nella operazione, potrebbe avere sottovalutato la portata del fatto anche sotto il profilo giuridico. Ossia potrebbe avere sottovalutato la dimensione giuridica di una successione in termini di copertura di un falso di bilancio. Oppure c'erano altri obiettivi, ben più prioritari, per raggiungere i quali poteva essere funzionale il tenere nascosto il buco.

È tu per quale delle due ipotesi propendi?

Ogni azzardo è prematuro. È troppo forte il rischio di fare dietrologia gratuita. Sono anche contro le demonizzazioni, anche nel caso di Mediobanca, perché non portano da nessuna parte. La nostra battaglia è contro il monopolio.

Allora stiamo ai fatti...

Per ora io ritengo molto positivo il fatto che i magistrati abbiano ritenuto di procedere senza fermarsi

nemmeno di fronte alla autorevolezza del soggetto indagato. Ricordo che in commissione Finanze noi del Pds apprezzammo pubblicamente la dichiarazione fatta a suo tempo dal procuratore capo, Borrelli, quando disse che la procura di Milano avrebbe acceso un faro sulla crisi del gruppo Ferruzzi. Ricordo le parole esatte, «accendere un faro», espressione che qualcuno criticò dicendo che era bene che i giudici si occupassero del loro mestiere e lasciassero che le istituzioni finanziarie facessero il proprio. Critica rientrata quando si sono sapute le dimensioni della crisi Ferruzzi.

Tuttavia il «santuario» di Mediobanca non appaia più tanto immune...

Io dico: è bene che in presenza di sospetti i magistrati vadano a fondo senza guardare in faccia a nessuno, soprattutto di fronte al carattere di snodo quasi obbligatorio ed ineludibile che Mediobanca ha assunto nelle ristrutturazioni e nella gestione delle principali crisi dei grandi gruppi. Lo dico senza trasformare l'avviso di garanzia in una sentenza definitiva, né volendo demonizzare la posizione di Mediobanca, né sponendo la concessione un po' cattolica, che la vicenda potrebbe far emergere, secondo la quale la finanza è peccaminosa di per sé.

Quale certezza di aspetti dall'inchiesta?

Che questo istituto, che ha assunto il monopolio delle crisi del grande capitalismo, e delle grandi famiglie, si muova rispettando le leggi, e non invece in nome di altri interessi. Per ora non credo opportuno coinvolgere il governo. Lo faremo, qualora l'evoluzione delle indagini lo richiederà, chiamando a rispondere il ministero del Tesoro.

Pronto soccorso per il Gotha dell'industria

ROMA. Sono otto i grandi nomi dell'azienda Italia che in poco più di un anno hanno dovuto bussare a Mediobanca per chiedere soccorso. Oltre 30mila miliardi di lire di debiti accumulati dal Gotha dell'industria sono stati affidati alle cure del dottor Cuccia per evitare di discutere il rimborso davanti al giudice fallimentare.

Ferfin-Montedison. Il gruppo ravennate piombò nella palude dei decotti a metà del '93 con un indebitamento impressionante: oltre 19mila miliardi di lire erano dovuti a banche italiane ed altri 5.700 a banche estere. Cuccia è riuscito a salvare in extremis il gruppo, ed ha avviato la ricapitalizzazione. Adesso però la magistratura sta indagando sui rapporti tra Mediobanca e Ferfin antecedenti la crisi.

Ciga. Scaturito da un indebitamento di circa 1.100 miliardi, il caso Ciga è uno dei più complessi. Il principe Karim Aga Khan, bussò in via Filodrammatici nell'estate del '93 e a novembre dello stesso anno Cuccia presentò il piano di salvataggio: aumento di capitale da 700 miliardi ed ingresso della Trust House Charles forte come azionista di maggioranza. Oggi Ciga sembra destinata a salvarsi ma la Firpar, finanziaria del gruppo è ancora nei guai. In sede di aumento di capitale le forze di mercato hanno fatto saltare il progetto di Cuccia ed ancora non si conosce il nuovo titolare Ciga.

G.F.T. Ammontano a 589 miliardi di lire i debiti del Gruppo Finanziario Tessile, colosso mondiale dell'abbigliamento. Dopo il fallimento delle trattative con Fabio Massimo Covarrubias, l'imprenditore messicano che per quattro mesi ha invano bussato a Mediobanca, l'istituto ha dato il via libera alla Plaid Clothing Group, secondo produttore abbigliamento negli Usa.

Ligresti. La Nuova Finanziaria Modema, holding del gruppo nel settore immobiliare, industriale (Pozzi Ginori) alberghiero (Atahotel) e finanziario (Sopafin) ha denunciato alla fine del '93 un indebitamento di 1500 miliardi verso 36 banche. Il piano di risanamento predisposto da Mediobanca prevede il congelamento dell'indebitamento per sei mesi ad un tasso vicino al 5%, oltre all'immissione di nuova liquidità nella finanziaria per 675 miliardi a fronte di un pegno sulla maggioranza Premafina, la holding finanziaria dell'imprenditore siciliano.

Arvedi. Il gruppo cremonese ha denunciato debiti per 1170 miliardi verso 48 banche creditrici. Mediobanca ha costruito un piano di risanamento che prevede la dismissione delle attività non strategiche del gruppo. Il beneficio finanziario immediato è previsto in 135 miliardi. Il piano prevede inoltre il riscadenziamento di 882 dei 1170 miliardi di debiti nel corso di otto anni con un anno di grazia sugli interessi.

Varasi. Per la Santavaleria, holding del gruppo, Mediobanca ha messo a punto un piano per ridurre i 400 miliardi di debiti consolidati. L'istituto, inoltre, assumerebbe la gestione strategica del gruppo mentre quella operativa passerebbe a Giorgio Cefis. Mediobanca, poi, interverrebbe con una sessantina di miliardi sotto forma di prestito convertibile.

Tripicovich. Per il colosso triestino dell'armamento e della logistica dei trasporti, indebitato per oltre 600 miliardi, larobusta cura dimagrante per evitare la liquidazione è stata formalmente affidata alla Banca internazionale lombarda, ma Mediobanca ha garantito il suo appoggio.

Falck. Nei giorni scorsi Giorgio Falck si sarebbe fatto vivo in via Filodrammatici per cercare una soluzione al braccio di ferro ingaggiato con il fratello Alberto sui destini dell'azienda. Alberto vorrebbe rilanciare la società, mentre Giorgio dichiara di voler vendere il suo pacchetto azionario nelle acciaierie. In questo caso, a Mediobanca spetterebbe il compito di trovare un compratore di quel 4,51% di azioni in portafoglio a Giorgio, cui si aggiunge un altro 1% in possesso alla moglie Rosanna Schiaffino.

PERSONAGGI

Vincenzo Maranghi, Gerardo Braggiotti e Maurizio Romiti, gli altri tre uomini d'oro sotto accusa

Figli d'arte e rampolli illustri alla corte di re Enrico

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nel tempio della finanza laica, attorno al nome tutelare, Enrico Cuccia, nuota una corte silenziosa e discreta. Un manipolo di rampolli illustri, giovani rampanti, figli d'arte, tutti potenti ed invidiati. Ora, però, anche loro sono finiti nel mirino della magistratura, accusati di false comunicazioni sociali.

Ma chi sono questi Cuccia boys? Beh, innanzitutto va detto che sono dei manager di tutta fiducia, uomini di scuderia, allevati a una scuola la cui parola d'ordine è: lavorare sodo e stare zitti. Il riserbo, in via Filodrammatici, non è una regola ma una religione. Inoltre si tratta di gente di prima fila, al corrente dei segreti del capo e destinata a succedergli.

Maranghi è quello che ricopre gli incarichi più importanti, un pupillo di Cuccia. Dall'autunno del 1982, quando, venne nominato amministratore delegato e direttore generale di Mediobanca, viene subito considerato, insieme con Maurizio Romiti, il suo più probabile successore. Quelle due poltrone infatti furono ricoperte per 35 anni dal Lord Protettore del capitalismo familiare italiano, costretto, per limiti di età, a diventare presidente

onorario. Cuccia declassato? Niente affatto. Il Grande Vecchio ha sempre continuato a dirigere tutto, a tirare tutti i fili, a manovrare nell'ombra, servendosi dei suoi uomini. E Maranghi, fiorentino, 57enne, è considerato il suo delfino. Il mandato di amministratore delegato, infatti, scade il prossimo 25 ottobre, ma quello di direttore generale non ha limiti di tempo. Maranghi, prima di diventare il numero due di Mediobanca, ha fatto una lunga trafila. Viene dal giornalismo economico, poi, 33 anni fa, entra in via Filodrammatici, dove ricopre diversi incarichi: ufficio studi, segreteria di Cuccia, affari speciali, partecipazioni e supervisione generale. È considerato un duro. Nell'ottobre scorso quando le banche estere creditrici della Ferfin protestarono vibratamente con Mediobanca per aver deciso il piano di salvataggio senza consultarle, Maranghi agisce con decisione e prospetta loro, come alternativa il fallimento o la legge Prodi. Risultato? Le banche estere chiedono maggiori informazioni ma sulla so-



Maurizio Romiti



Gerardo Braggiotti



Vincenzo Maranghi

stanza del salvataggio, cioè sul piano di Mediobanca, chinano la testa.

Gerardo Braggiotti, nato a Casablanca 41 anni fa, è figlio di Enrico Braggiotti, l'ex presidente Comit, latitante, accusato di avere inascoltato 50 miliardi di tangenti da Gardini. Le disavventure giudiziarie del padre però non l'hanno danneggiato per niente. Gerardo, che si è formato all'Arthur Andersen, in

Mediobanca viene considerato un emergente. È lui ad occuparsi dell'aumento di capitale e del collocamento in Borsa della Mondadori. Inoltre occupa una posizione centrale: è il responsabile dell'area finanziaria.

Maurizio Romiti, romano, 45 anni, è figlio del numero due della Fiat, Cesare Romiti. Anche il padre fu un pupillo di Cuccia, essendo stato allevato, insieme con Schim-

berni, alla Snia. Maurizio è considerato un manager di rango, dal carattere spigoloso e altero. Si è parlato di lui come uno dei possibili successori di Cuccia. È il direttore centrale dell'area partecipazioni, il cuore di quel regno delle «partecipazioni incrociate» che è Mediobanca. Sul suo tavolo sono passati i dossier più scottanti della banca d'affari: Fondiaria, Arvedi, Ciga e Ferruzzi.